

Poesie

Riccardo Bertolotti

Non agitare al cielo la fanfara.
I tuoi evviva, paese, sanno di lamento,
puzzano di morte, pulsano con abiezione di sterminio.
Nei tuoi incensieri non consumi il grande osanna
ma i cancan di un'eresia di scena.
E gli inquilini implacabili battono
piazze deserte, le madri
fuggono i giardini. Sulle tue pietre,
paese, rivegeta erba secca.
Zolfo, trionfi, polvere da sparo.

Abusi polizieschi e abusi edilizi
sprofondano per sempre nel condono.
L'italiano è uno stato di fatto,
le magnifiche e progressive non hanno
creato diritto. E la rabbia matura
nei falsi cieli della dimenticanza,
ognuno gira con il suo santo scontento
e scambia ogni giorno
la sua dose di arsenico.
E tu ti chini ogni notte
sull'odore triste dei gelsomini

Con le giornate di carta macchinabile
i consumatori del poi
senza mai la giusta distanza, senza
la salvezza della prospettiva.
In questo Rinascimento al contrario
la terra è una gola che ingoia la persona
giù nel midollo in pasta di cemento.
E il domani è sempre Cristo
ma non ci crede più.